

ALESSANDRO ZALTRON

# **Legami preziosi**

**L'avventura umana e imprenditoriale di Legor**



MANUZIO  
SOCIETÀ EDITRICE



## IN PRINCIPIO È IL DESIDERIO (INTRO)

**A**ll'origine di ogni impresa c'è uno slancio nobile che prescinde dal profitto atteso e dagli sforzi necessari per ottenerlo. Questo spirito imprenditoriale autentico si chiama desiderio.

*Sidera* significa stelle, in latino, quindi de-siderio, con la sua particella che cambia di segno alla parola che segue, vuol dire assenza di stelle o allontanamento da loro.

Desidera chi vuole fortemente qualcosa che non possiede, che punta a raggiungere soprattutto quando non sa come farlo, verso dove dirigersi, quali riferimenti prendere per orientarsi. Desiderio è dunque una spinta interiore incondizionata, la buona stella alla quale l'imprenditore si affida anche nei momenti in cui alzare gli occhi al cielo non basta perché le nuvole, il buio, le tempeste accecano il firmamento.

L'imprenditore è stella di se stesso, propulsore e guida, protagonista e artefice del proprio moto a luogo che disegna evoluzione, sviluppo, progresso.



## IL FONDATORE

**26** marzo 1937. Camposampiero è un paesino padovano di seimila anime rinomato per un santo: non Pietro, che gli dà il nome, bensì Antonio, che vi soggiornò nel 1231. Sette secoli dopo, sant'Antonio è ancora molto venerato in quest'area povera dedita a un'agricoltura di frumento, granturco, erba medica, viti, ortaggi e alla coltivazione di buoi, mucche, cavalli, maiali, asini, galline, bachi da seta.

In Italia domina il fascismo e soffiano venti di guerra; Mussolini ha invaso l'Etiopia fondando l'Impero. Seppure sbiadita, l'eco di queste vicende arriva alle Casere di Camposampiero, un'aggregazione di casolari lunghi e bassi circondati da campagna a perdita d'occhio, il cui luogo identitario è l'osteria di Maria Bellù e Antonio Poliero.

Le specialità della casa sono zuppa di trippe, folpetti bolliti, lumachine aglio e prezzemolo; baccalà alla vicentina e anatra arrosta, piatti d'eccezione, vengono serviti per la festa di san Paolo, al quale è dedicato il vicino capitello. Inutile precisare che, a prescindere dal menu e dal santo del giorno, il vino scorre che è un piacere, rigorosamente rosso, anzi nero.

I numerosi, assidui clienti non si preoccupano che l'insegna dice CASOLERIA VINO LIQUORI; la chiamano "Dalla Maria Piota", dove Maria è l'ostessa e Piota la menda declinata al femminile di Pìoti, il nome di famiglia dei Bellù. Antonio e Maria hanno fama di eccellenti ristoratori e gestiscono oltre all'osteria l'annesso *caso-*

*lino*, un alimentari che vende di tutto un po'. I due, marito e moglie, aspettano il loro terzo figlio; nel 1924 è nato Luigino, nel 1934 Luciana.

Appena insorgono le doglie, Antonio manda a chiamare la levatrice per il parto. La signora Sabbadin accorre, compatibilmente con la velocità consentita dalla bicicletta e dai tre chilometri di strade bianche che separano casa sua da quella dei Poliero. Apre la sua piccola valigia, impartisce ordini secchi, esegue gesti precisi. Tutto bene, nasce Silvano.

Non passano quaranta minuti che la puerpera comincia a gridare. Sta malissimo. Antonio è spaventato; chino sul letto dove Maria, pallida, sembra sul punto di svenire, cerca di consolarla. Di capire per quale motivo soffra.

«Mi sembra di avere ancora le doglie» sussurra lei.

Com'è possibile? “Con dolore partorirai figli” dice la Bibbia; ma sua moglie non ha già partorito?

Antonio inforca la bicicletta e si precipita da comare Sabbadin, sempre lei, scoprendo dalle sue parole che potrebbe esserci un altro bambino che spinge per venire alla luce.

«Io però non ho pratica di gemelli, mi spiace. Vada in ospedale» esorta la levatrice.

Il neopadre pedala a perdifiato verso casa e, una volta aggiornata la moglie sulla situazione, si scapicolla a caccia di rinforzi, quattro chilometri più in là.

Il medico di turno all'ospedale lo segue in auto, è il dottor Franson, uno bravo. Quando giunge alle Casere, quasi un'ora è passata dall'inizio delle nuove doglie.

Anche il secondo parto riesce, la casa ha un nuovo abitante, il gemello di Silvano.

«Battezzatelo subito, ho paura che non ce la fa» raccomanda il dottore prima di andarsene.

Nasce e già lo danno per spacciato. Il nome viene inventato lì per lì, mentre con carrozza e cavallo di un vicino portano il pargolo d'urgenza alla chiesa di San Pietro. Il prete benedice, sparge acqua santa con generosità sulla testina castana che incornicia un visino grinzoso.

Gianni, chissà quanto resisterai.

Nella permanenza in vita sperano tutti, e non solo per il suo bene ma perché con quattro figli papà Antonio sarebbe per legge salvo, altrimenti, già richiamato al militare, gli toccherà partire per il fronte sottraendo alla famiglia braccia laboriose. Ha già assaporato l'amaro della guerra, Antonio, ragazzo del 99. Nel '18 sul Piave, più di qualche notte si toglieva l'elmetto, sporgeva la testa dall'orlo della trincea e iniziava a pregare. Pregava perché un cecchino austriaco lo vedesse e gli sparasse, ma pregava anche per la cattiva mira di quei suoi coetanei che qualcuno aveva stabilito essere nemici, e che un proiettile lo prendesse solo di striscio senza attraversargli il cranio, gli sbucciasse un'orecchia per esempio. Sognava un'esplosione di caldo fortissimo vicino alla tempia che iniziava a pulsare, sangue zampillante a diretto, tanta scena ma niente di vitale compromesso e la ferita avrebbe giustificato il suo trasporto in ospedale, dal campo di battaglia alle retrovie. Ma i crucchi erano pietosi, o forse stanchi anche loro: nessuno lo colpì.

In trattoria è un continuo viavai, gente che beve, gente che mangia, gente che gioca: a carte sui tavoli e a bocce fuori. C'è un piazzale sterrato attorno all'edificio che al primo piano porta l'abitazione dei Poliero e a piano terra ospita i due locali aperti al pubblico. Nel *casoin* sono esposti cibo, vestiario, sali e tabacchi: anche lì, poco da battere la fiacca.

È una signora venuta a fare la spesa che lo fa notare alla Maria Piota.

«Ma non vedi che tuo figlio ha le racchette?»

Gianni è parcheggiato in mezzo agli scaffali, fermo immobile nella misera culla e non si dimena, non si lamenta, ha poco più di un anno e le ossa sporgenti. Avere le racchette significa essere tutto pelle attaccata alle ossa, un principio di pellagra probabilmente.

La madre sbatte gli occhi come per snebbiarsi, Gianni non l'ha mai visto diverso da così. Si mortifica per non essersi accorta di ciò che balza all'occhio degli estranei.

La cliente insiste.

«Fa' come ti dico. Vai in farmacia, prendi una bottiglia di olio di mandorla. Poi rivolgiti alla signora di San Michele, quella che chiamano la santa, e vedrai che lei gli fa un bel massaggio.»

Maria obbedisce senza discutere. Coi che secondo la voce popolare avrebbe poteri miracolosi strofina il bimbetto in ogni verso, testa, spalle, schiena, pancia, gambe e infine i piedi. Ora alzati e cammina, Gianni.

E lui, che non sapeva nemmeno stare in piedi, comincia a correre da solo, tutt'intorno alla stanza.

Gianni ha il respiro corto, sibilante, una tosse continua.

Diagnosi: pleurite. Il medico condotto raccomanda l'immediato ricovero in sanatorio, ce n'è uno di valido a Valdobbiadene.

Il giorno che Antonio accompagna suo figlio a San Vito di Valdobbiadene, tra Natale e fine anno del 1943, Gianni se lo sente che sta per capitare qualcosa di brutto per lui.

Viottolo con accesso stretto, due colonne di muro a secco ai lati del cancello come altrettanti gendarmi dallo sguardo di pietra. L'edificio è un gigantesco parallelepipedo squadrato e grigio sulla cui facciata Gianni legge la scritta in stampatello maiuscolo, "PREVENTORIO VIGILATO CARRER". Ciò che vede basta a inquietarlo, si aggrappa alla mano sinistra di Antonio, gli ficca le unghie nel palmo:



## *Indice*

In principio è il desiderio (intro) .....	5
Il fondatore .....	7
L'impresa .....	65
Passaggi .....	107
Orizzonti .....	155
In principio è il desiderio (outro) .....	169